

Le 10 septembre, les colons israéliens sont devenus des migrants illégaux, par Thierry Meyssan

www.voltairenet-org.translate.google.com/article221244.html



In conformità con il voto del 10 maggio 2024, il 10 settembre l'Assemblea Generale ha accolto la Palestina come membro a pieno titolo delle Nazioni Unite.

Il 10 settembre 2024, i coloni israeliani, che affermano di realizzare un piano divino stabilendosi in Cisgiordania (Giudea e Samaria, nei loro termini), sono passati dall'essere cittadini israeliani che vivono in territori contesi all'essere immigrati clandestini nel paese sovrano stato di Palestina.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha infatti adottato, in occasione dell'apertura della sua settantanovesima sessione, la risoluzione ES-10/23 del 10 maggio [1] . Lo Stato di Palestina è diventato membro a pieno titolo delle Nazioni Unite (ONU). Nessuno quindi può più opporsi all'esercizio dei propri diritti in quanto Stato sovrano.

Se la Palestina è uno Stato sovrano, l'interpretazione dell'accordo *interinale sulla Cisgiordania e la Striscia di Gaza* (noto come "accordo di Oslo II") viene modificata. L'Autorità Palestinese non è più un'amministrazione provvisoria durante una transizione, ma un governo nel pieno senso del termine. I Territori Palestinesi non sono più "aree contese", ma costituiscono il territorio internazionalmente riconosciuto di uno Stato sovrano.

Dalla guerra del 1967 (nota come "Guerra dei Sei Giorni"), il movimento dei coloni ha continuato a guadagnare terreno. Oggi ce ne sono più di 700.000 stabiliti in Cisgiordania, Gerusalemme Est e sulle alture di Golan.

La Corte internazionale di giustizia (ICJ) – cioè il tribunale interno delle Nazioni Unite, consultato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite – ha definito, il 19 luglio, le norme giuridiche relative alle politiche e alle pratiche israeliane nei paesi occupati Territorio palestinese [2] . Questo consiglio non ha avuto seguito, poiché solo il Consiglio di Sicurezza ha la capacità di costringere Israele ad applicarlo.

Ricordiamo che il diritto internazionale, a differenza del diritto penale, non si basa su un sistema poliziesco e penitenziario. È semplicemente obbligo dei governi onorare la firma del proprio Stato. In questo caso, Israele, aderendo all'ONU, ne ha firmato lo statuto [3] . Questa, nel capitolo XIV, impegna ciascun membro “a conformarsi alla decisione della Corte internazionale di giustizia in qualsiasi controversia di cui sia parte”.



La Corte internazionale di giustizia ha dichiarato la legge. La sua decisione è vincolante per tutti gli Stati che hanno aderito all'ONU, compresi Israele, Stati Uniti e Regno Unito.

La Corte ha ritenuto (§ 229) che queste politiche e pratiche violano la *Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale* . Secondo lei, *di fatto* , Israele pratica una forma di apartheid (vedi art. 3 della suddetta convenzione). Questo è esattamente ciò che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò il 10 novembre 1975: “Il sionismo è una forma di razzismo e di discriminazione razziale” (risoluzione 3379) [4] . Questo testo è stato abrogato solo per facilitare la conferenza di pace di Madrid nel 1991 [5] . Tuttavia, poiché all'epoca Israele non ha rispettato i propri impegni e ha intensificato le proprie politiche e pratiche, questo testo dovrebbe essere ripristinato.

La Corte ha inoltre osservato (§ 263) che “gli accordi di Oslo non autorizzano Israele ad annettere parti del territorio palestinese occupato per soddisfare le proprie esigenze e obblighi di sicurezza. Inoltre non lo autorizzano a mantenere una presenza permanente nei Territori Palestinesi Occupati per lo stesso scopo” . Ciò che era vero a luglio lo è ancora di più dal momento che la Palestina è uno Stato sovrano riconosciuto a livello internazionale.

Di conseguenza, la settimana scorsa, cioè dopo questa decisione e prima che la Palestina entrasse nell'Assemblea Generale, le Forze di Difesa Israeliane (IDF) hanno improvvisamente evacuato le principali città della Cisgiordania che "occupavano". D'altro canto, il governo israeliano ha dichiarato il 12 settembre davanti all'Alta Corte di Giustizia che non c'era motivo di aumentare gli aiuti umanitari a Gaza, dato che Israele non controlla questo territorio e non ha quindi alcuna responsabilità.

Detto ciò, la Corte ha concluso che "Israele ha l'obbligo di risarcire integralmente il danno causato dai suoi atti illeciti a livello internazionale [l'occupazione e l'apartheid] a tutte le persone fisiche o giuridiche interessate" (§ 269). Ciò include "l'obbligo per Israele di restituire terreni e altri beni immobili, nonché tutti i beni confiscati a qualsiasi persona fisica o giuridica dall'inizio della sua occupazione nel 1967, e tutti i beni culturali e gli edifici sottratti ai palestinesi e alle loro istituzioni, compresi archivi e documenti. Richiede inoltre che tutti i coloni degli insediamenti esistenti siano evacuati, che parti del muro costruito da Israele situato nei territori palestinesi occupati siano smantellate e che tutti i palestinesi sfollati durante l'occupazione possano tornare ai loro luoghi di residenza iniziale". (§ 270).

Si tenga presente che la Corte non ordina il risarcimento dei danni cagionati prima del 1967. Non è questa la domanda che è stata posta. Inoltre, le armi hanno parlato e i palestinesi hanno perso diverse operazioni militari di cui devono assumersi anche le conseguenze. I torti sono condivisi, anche se è ovvio che i torti e i danni subiti dai palestinesi non sono commisurati a quelli degli israeliani.

La Corte si pronuncia sulle conseguenze dell'occupazione dal 1967. Le sue decisioni non sono retroattive. Nota fatti che hanno continuato a peggiorare dal 1967.

Rivolgendosi a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, la Corte ha notificato loro che "sono tenuti a non riconoscere alcun cambiamento nel carattere fisico o nella composizione demografica, nella struttura istituzionale o nello status del territorio occupato da Israele il 5 giugno 1967, compresa Gerusalemme Est, diverso da quello quelli concordati dalle parti attraverso negoziati, e di distinguere, nei loro rapporti con Israele, tra il territorio dello Stato di Israele e i territori occupati dal 1967. La Corte ritiene che l'obbligo di distinguere, negli scambi con Israele, tra il proprio territorio di quello Stato e del Territorio Palestinese Occupato comprende in particolare l'obbligo di non intrattenere relazioni convenzionali con Israele in tutti i casi in cui pretenda di agire per conto del Territorio Palestinese Occupato o di parte di esso su questioni riguardanti detto territorio; non mantenere, per quanto riguarda il Territorio Palestinese Occupato o parti di esso, relazioni economiche o commerciali con Israele che potrebbero rafforzare la presenza illecita di quest'ultimo in questo territorio; devono astenersi, nello stabilire e mantenere missioni diplomatiche in Israele, dal riconoscere in qualsiasi modo la sua presenza illecita nei Territori Palestinesi Occupati; e ad adottare misure per prevenire il commercio o gli investimenti che contribuiscono al mantenimento della situazione illecita creata da Israele nei Territori palestinesi occupati" (§ 278).



Per Volker Turk, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, se le parole hanno un significato, la decisione della Corte Internazionale di Giustizia obbliga tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite a non riconoscere l'autorità occupante del territorio israeliano sul territorio dello Stato sovrano di Palestina.

Ecco perché, il 9 settembre, Volker Turk, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, aprendo la 57a sessione del Consiglio dei Diritti Umani, ha dichiarato: “Nessuno Stato dovrebbe accettare il disprezzo della flagrante violazione del diritto internazionale, comprese le decisioni vincolanti del Consiglio di Sicurezza dell’ONU. Consiglio e ordinanze della Corte Internazionale di Giustizia, né in questa situazione [l’occupazione israeliana della Palestina], né in qualsiasi altra situazione”.

Ognuno di noi deve essere consapevole: le regole sono cambiate. L’occupazione dello Stato di Palestina da parte di Israele è illegale. Tuttavia, questo Stato è riconosciuto a livello internazionale dal 10 settembre, anche se diversi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza non lo hanno fatto a titolo personale. Ora dispone dei mezzi legali di cui finora era stato privato. L’ombrello anglosassone dietro il quale si riparava Tel Aviv non esiste più per legge. Stiamo entrando in un nuovo periodo in cui Washington e Londra dovranno usare la forza per mantenere questo sistema di oppressione.

Questa rivoluzione giuridica segna la vittoria della strategia del presidente Mahmoud Abbas (89 anni). Paradossalmente, lei intervenne solo alla fine della sua vita, in un momento in cui il suo governo era screditato a causa della sua collaborazione con Israele e della sua corruzione.

Fonte: “Il 10 settembre, i coloni israeliani sono diventati migranti illegali”, di Thierry Meyssan, *Rete Voltaire*, 17 settembre 2024, www.voltairenet.org/article221244.html

